

## LA RINASCITA DELLA BASILICA AMBROSIANA

I PRIMI TRE ANNI DI GUERRA trascorsero senza particolari vicissitudini per la Basilica Ambrosiana. Imponenti opere di previdenza erano state compiute dalla locale Soprintendenza e dalla Fabbriceria: sepolti da montagne di sabbia il pulpito, il ciborio, il portale maggiore; trasferite in luogo sicuro le opere d'arte (in Vaticano il celeberrimo Altare d'oro, nei sotterranei del Duomo il Tesoro, in appositi ricoveri altri preziosi cimeli). Tra il giugno 1940 e l'estate del 1943 solo alcuni spezzoni incendiari erano calati attraverso i tetti sulle volte: ma il pronto intervento dei custodi era valso a scongiurare ogni più piccolo incendio.

La sciagura si doveva abbattere su Sant'Ambrogio nelle notti tra il 15, il 16 ed il 17 agosto del 1943. Le prime dirompenti colpiscono il vicino Monumento ai Caduti, strappandone enormi massi marmorei che furono lanciati a sfondare la Sagrestia capitolare della Basilica. Poi, almeno tre bombe si avventarono direttamente sul voltone del presbitero e sul porticato della Canonica del Bramante. Altre bombe, lanciate a devastare la vicinissima Università Cattolica (antico Monastero di Sant'Ambrogio) trascinarono nella rovina la Sagrestia delle Messe, danneggiando gravemente la Cappella di San Vittore in Ciel d'oro e l'altra di Sant'Ambrogio moribondo. Danni minori subivano il

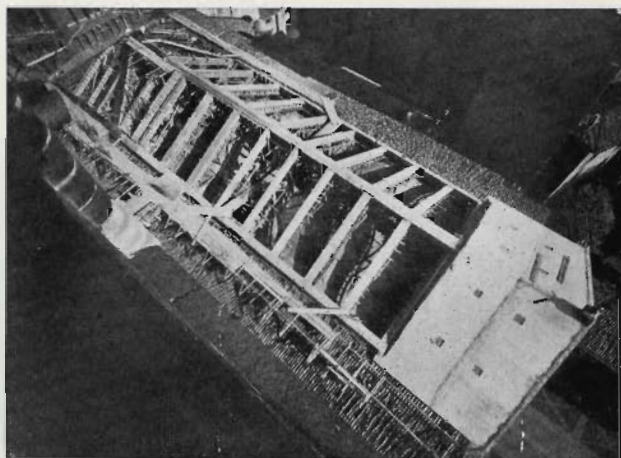


FIG. I - MILANO, BASILICA AMBROSIANA - STRUTTURA IN CEMENTO ARMATO PER LA NUOVA COPERTURA DELLA NAVATA MAGGIORE DELLA BASILICA

tiburio (forato in corrispondenza di un pennacchio che cadde quasi interamente), le Cappelle di San Giorgio e di Santa Marcellina, sul lato destro, e la Basilichetta di San Sigismondo, l'antichissima Santa Maria Greca sopravvissuta alle vicende dei secoli a ridosso del fianco sinistro della Basilica, e restaurata poco prima della guerra.



FIG. 2 - MILANO, BASILICA AMBROSIANA - INTERNO DEL CORO SUBITO DOPO IL BOMBARDAMENTO DELL'AGOSTO 1943



FIG. 3 - MILANO, BASILICA AMBROSIANA - OPERE DI COPERTURA PROVVISORIA COMPIUTE NEL CORO (PRIMAVERA DEL 1944)





FIG. 4 - MILANO, BASILICA AMBROSIANA - LATO SINISTRO, IL MATTINO DEL 16 AGOSTO 1943: APPARE QUASI COMPLETAMENTE DISTRUTTO IL PORTICATO DELLA CANONICA DEL BRAMANTE

Bisogna subito dire che i lavori di rafforzamento condotti a Sant'Ambrogio negli ultimi anni (tra il 1929 ed il 1939), quali la struttura in cemento armato all'interno del Campanile dei Canonici, la fasciatura in ferro del tiburio e la inchiodatura degli arconi trasversali della navata maggiore, si dimostrarono provvidenziali proprio agli effetti della "tenuta", di codeste vitali e delicate strutture: chè, se non avessimo provveduto a tempo (inconsci certamente della grave sciagura che ci attendeva) avremmo veduto crollare sotto le bombe il tiburio ed il campanile maggiore.

Lo spettacolo che, attraverso il polverone e la nera caligine ed il fumo degli incendi, si offerse agli occhi esterrefatti ed al cuore schiantato dei milanesi doveva durare attorno a Sant'Ambrogio per non pochi giorni: chè, al di sopra dei cumuli delle macerie, seguivano a bruciare le coperture, tutti i tetti (oltre duemila metri quadrati!) della Basilica e delle sue dipendenze.

Il primo rapido inventario si rivolse al perduto piuttosto che al salvato, fidando subito di poter molto ancora salvare. Un solo grave dubbio ci prese allora, e ci seguì per mesi: sarebbe stato possibile ricomporre il portico del Bramante? Scomparso il grande affresco del Tiepolo sulla volta della Sagrestia delle Messe, crollata una buona parte del mosaico absidale, distrutto almeno un terzo del giro degli stalli corali, sbriciolati gli armadi seicenteschi della Sagrestia capitolare, schiacciato letteralmente l'organo. Per il rimanente,

volte e murature crollate, coperture scomparse, serramenti divelti: ma sempre danni che potevano ritenersi riparabili.

Trascorsero alcuni mesi innanzi di poter organizzare un primo intervento, reso ancora più difficile dalla mancanza di personale e di attrezzi. I soldati fantaccini della vicina caserma ed i carretti della neve ottenuti dal Municipio compirono infine l'insperato miracolo di rimuovere le montagne di macerie, mettendo un poco d'ordine e consentendo di recuperare soprattutto quanti frammenti erano recuperabili dell'architettura bramantesca: e, pure attraverso costanza e pazienza inenarrabili, contro difficoltà ogni momento imprevedibili, persino spedizioni poliziesche per recuperare preziosi pezzi che ogni tanto scomparivano, tutti gli elementi ornamentali (cornici, capitelli, serraglie) del nostro portico furono potuti riunire e rinchiudere al riparo in attesa della ricomposizione.

L'inverno del 1943-44 trascorse in opere di lenta ma sicura protezione, soprattutto sommaria, di provvisorio presidio statico, attraverso espedienti d'ogni genere e con l'aiuto finanziario di generosa gente: quel poco che poteva la Soprintendenza, parecchio l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, alcuni privati, infine il Comune, la cui Amministrazione si dimostrò sempre favorevole, al disopra delle iatture e dei colori politici. In tal modo, furono eseguite puntellazioni e coperture, specie attorno al tiburio, all'abside, alla Cappella di San Vittore in Ciel d'oro.





FIG. 5 - MILANO, BASILICA AMBROSIANA - LATO SINISTRO DOPO LE OPERE PROVVISORIE DI PROTEZIONE COMPIUTE TRA LA FINE DEL 1943 E LA PRIMAVERA DEL 1944

Ad un certo momento, i lavori presero un ritmo, se non decisivo, almeno di più largo respiro. Era intervenuto il Genio Civile che, tra la primavera del 1944 e l'estate del 1945, poté mettere a disposizione una certa somma; un buon contributo dava anche la Soprintendenza. Riscuotendo la fiducia dei due organi statali, lo scrivente poté dare così inizio ad un piano organico, dentro e fuori, in accordo con la Fabbriceria.

Il provvisorio poté in tal modo essere ritoccato, soprattutto avendosi di mira la necessità di rimettere in funzione la Basilica nelle sue parti interne. Non era ancora terminata la guerra che già la gran volta a botte del presbiterio e le voltine a crociera della cripta apparivano ricostruite, in attesa di sgomberare le barriere di sacchi a terra che proteggevano il ciborio. Inoltre, la Sagrestia delle Messe e la vicina Cappella di San Vittore in Ciel d'oro con i soprastanti locali riebbero corpo e funzioni, benchè in veste esteriore diversa dall'originaria. Infatti, in accordo con la vicina Università Cattolica, nel ricostruire in questa zona di proprietà compenetrantisi, furono variati i tracciati, allo scopo di porre in definitiva evidenza l'absidiola del V secolo di quell'insigne cimelio ch'era la basilicula cimiteriale adorna degli splendidi mosaici. Per colpa ed auspice la rovina bellica, erano apparse importantissime tracce dell'originaria costruzione, monumento singolare della Milano paleocristiana

nella terra dei martiri: e non parve vero di poter allora mantenere alla vista tanti elementi che sino ad allora erano stati appena scrutati da pochi specialisti. Nell'ambito di Sant'Ambrogio, non furono le sole "scoperte", dovute alla guerra.

Avveratasi la liberazione ed insediato a Milano il Provveditorato alle Opere Pubbliche, fu possibile stabilire a favore di Sant'Ambrogio un programma anche più organico e definitivo. E qui bisogna ricordare quanto interessamento ebbe a dare il Provveditore ingegner Filippo Madonini, che per tutti i monumenti milanesi dimostrò una comprensione ben più vasta e generosa della strettissima competenza fistasagli dall'amministrazione dei Lavori Pubblici.

L'onere della ricostruzione della Basilica Ambrosiana era quindi affrontato in grandissima parte dal Provveditorato. Quel ch'era stato fatto di provvisorio prese l'avvio ad essere rifatto definitivo: da certi rinsaldi di fondazioni e di murature, contrafforti, speronature, chiavi in ferro là dove il secolare organismo mostrava pericolose fratture, fino a tutte le coperture che, per ragioni anche statiche (cioè di incatenamento) vennero eseguite in solette di cotto e cemento su strutture in cemento armato. L'abside ed il tiburio furono coperti in lastre di rame; il restante corpo della Basilica, in tegole. Per il problema particolarmente delicato della navata maggiore diede le direttive il prof. Arturo Danusso, che di Sant'Ambrogio già s'era occupato prima della guerra.

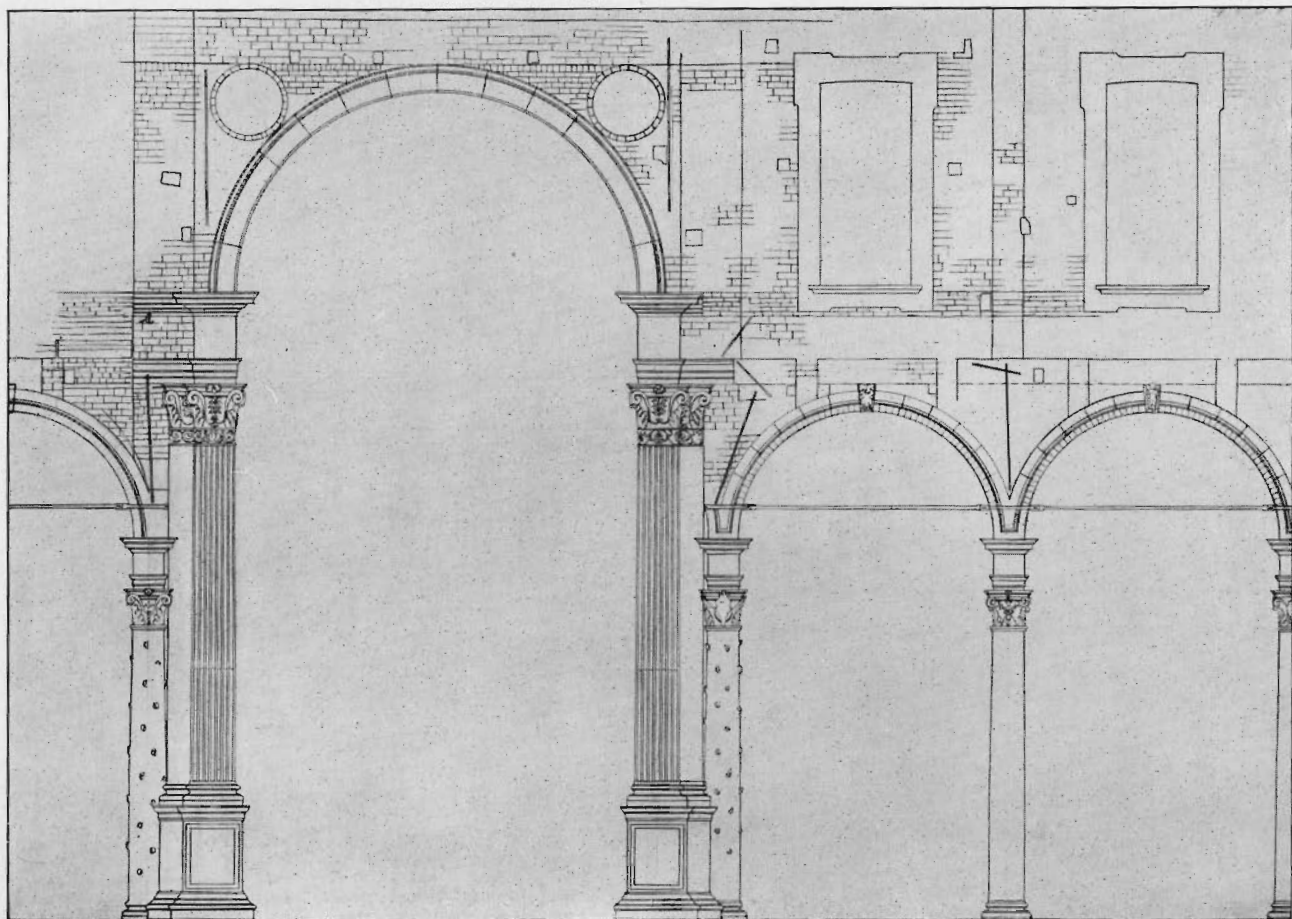


FIG. 6 - RILIEVO DELL'ARCO E DI UN TRATTO DEL PORTICATO DELLA CANONICA DEL BRAMANTE. SITUAZIONE PREBELLICA

Il mettere mano, così, in ogni remoto angolo dell'antico monumento, il doverne mettere a nudo certe strutture solitamente inaccessibili, il trovarsi davanti a questa gran macchina magari scomposta in tante sue parti, ha dato modo di fare una serie di constatazioni di eccezionale interesse archeologico ed architettonico. Ci ripromettiamo di darne conto, con la dovuta cura e con l'ausilio del ricchissimo materiale illustrativo raccolto, in altra occasione. Qui preme almeno accennare ai criteri seguiti nell'ordinare la ricostruzione, criteri che, molto spesso, furono di scrupoloso restauro, talvolta anche di pedissequo ripristino.

È parso, infatti, doveroso il rimettere in essere l'aspetto esteriore del monumento nell'ambito dei grandi lavori eseguiti nel secolo scorso, per non smembrare un organismo ormai consacrato. E ciò si è fatto, a ragion veduta ma con animo leggero, là dove (ad esempio nel frontone esterno absidale, nell'abside e nel tiburio), il danno di guerra aveva investito porzioni già rifatte "in stile,,. Distrutto un falso, lo abbiamo in un certo senso ripetuto perchè non ne venisse turbato il quadro generale, usando mattoni rossi, vecchi, questi, ma non antichi, ponendo date evidenti e precise al rifacimento. Invece, là dove le distruzioni avevano colpito parti non in piena vista, abbiamo sempre rifatto i muri perchè gli stessi costituivano elementi strutturali portanti; ma li abbiamo intonacati per non creare confusioni. Sem-

pre dove è stato possibile, abbiamo lasciato in vista i danni subiti dalla guerra, dalle crepe minori alle mutilazioni maggiori, introducendo — magari in luogo di un arco semidistrutto — un sostegno nuovo in cemento armato; conservando pareti strapiombanti; mettendo in evidenza anomalie e curiosità volute od occasionali.

E rifacendo strutture, specie secondarie, si è sempre cercato di compiere un passo più in là, verso un restauro, una messa in evidenza, una valorizzazione di elementi poco conosciuti; perchè dalla rovina potesse sorgere un Sant' Ambrogio anche più interessante, più prezioso e generoso nel manifestare le proprie meraviglie. In questo modo, si può dire che tutta la sfilata delle cappelle di destra, aggiunte a partire dal secolo XIII e fino al XIX in disparità di stile e di concezioni, ha finalmente trovato una definitiva sistemazione con un pittoresco gioco di sporgenze, rientranze, volumi, tiburi e cupolette, negletti sino al giorno dello sciagurato bombardamento.

Tre argomenti di primissimo piano venivano, poi, ad imporsi. La Cappella di San Vittore in Ciel d'oro, il grande mosaico della tazza absidale, la Canonica del Bramante.

Per la prima doveva venire subito in aiuto il cav. del lavoro Franco Marinotti, che già prima della guerra aveva sostenuto l'onere del restauro. Ed, allora, oltre all'isolamento esterno dell'absidiola, di cui si è detto, si sono





FIG. 7 - MILANO - IL PORTICATO DELLA CANONICA DEL BRAMANTE DOPO LA RICOSTRUZIONE (ESTATE DEL 1949)

potuti completare i lavori interni, soprattutto il consolidamento delle superfici musive che, per effetto soprattutto dello spostamento d'aria, avevano subito un distacco quasi generale. Con un cauto lavoro di accostamento e di iniezioni, si è raggiunta l'antica saldezza.

Il grande mosaico dell'abside maggiore era stato foderato dal Soprintendente Chierici al principio della guerra, non essendo consigliabile lo strappo. Le bombe dell'agosto 1943, ma ancor più le piogge dell'autunno successivo (la tazza rimase per tutto l'inverno aperta sul davanti e scoperta al di sopra) avevano fatto crollare una buona parte dell'opera

d'arte, precisamente il busto del Cristo in trono, un angelo di sinistra, una figura di santo a destra, e larghi pezzi di elementi ornamentali; inoltre, pericolose fenditure ed una quasi generale enfiatura mettevano a dura prova la conservazione del mosaico stesso. Dapprincipio fu provveduto ad una semplice inchiodatura, con reticoli di filo di ferro e qualche puntello. Fu soltanto nel 1945 che, con mezzi forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione, si diede mano ad un lavoro definitivo. Ma, durando ancora lo stato di guerra, impossibile era trovare, da Ravenna o da Venezia o da Roma, maestranze adatte. Ricorremmo allora al connubio



FIG. 8 - MILANO - CAPPELLA (SEC. VIII?) VENUTA IN LUCE SOTTO IL PAVIMENTO DEL PORTICATO DELLA CANONICA DEL BRAMANTE

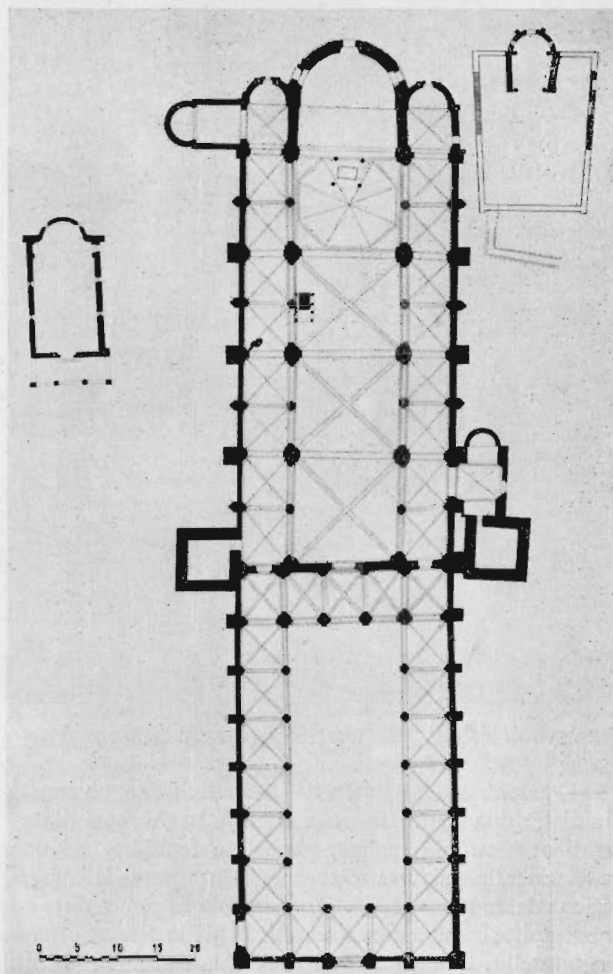


FIG. 9 - RICOSTRUZIONE PLANIMETRICA DELLA BASILICA AMBROSIANA, QUALE DOVEVA ESSERE ALLA FINE DEL SEC. XIII. LA CAPPELLA SPORGENTE IN FONDO AL LATO SINISTRO QUELLA DI CUI RECENTEMENTE FURONO SCOPERTE LE VESTIGIA

fra un restauratore e traspositore di affreschi (il Milani) ed un mosaicista (il Grigioni), ed affrontammo, con spiegabile emozione, il grave compito. Furono eseguite, man mano che si toglievano le tele, ottantatré iniezioni; mentre che, con puntelli adatti, fu provveduto a sospingere la crosta musiva al suo posto. Nel punto più alto della calotta, dove un'amplissima spaccatura aveva provocato uno slittamento nell'intradosso di oltre quindici centimetri, fu eseguito uno strappo e conseguente ricollocazione su muratura riaggiustata. Dicevamo dell'emozione con cui affrontammo il lavoro. Ben presto, tuttavia, ci sentimmo rincorati a procedere di maggior lena. Infatti, il famoso mosaico, studiato e celebrato come opera eseguita attorno al secolo XII (taluni attribuiscono talune parti ad epoca più antica), si rivelò per la sua massima parte frutto di rifacimenti assai posteriori, anche grossolani. I secoli XVIII e XIX, soprattutto gli anni attorno al 1850, avevano fatto scempio della composizione antica. Non meno di otto tecniche si sono potute identificare, la maggior parte di mistificazione recente. Solo una porzione della scena di destra (Sant'Ambrogio che addormentatosi sull'altare assiste in sogno ai funerali di San Martino) risulta certamente antica; e di una notevole antichità, forse del secolo IX e qui trasferita da altra sede. Ci siamo quindi trovati a dover rifare pezzi di mosaico già rifatti magari nel secolo scorso; ed, allora, per riottenere almeno la composizione d'insieme ed il fulgore decorativo absidale, non abbiamo esitato a ripetere fedelmente disegni e figure quali stavano prima della guerra, seguendo providenziali fotografie in nostro possesso ed utilizzando le tessere recuperate dalle macerie, sempre circoscrivendo con un filo rosso le parti rifatte. Tutto codesto lavoro di rifacimento e tutte le eccezionali osservazioni eseguite in posto sono documentate da grafici eseguiti man mano, e che renderemo noti appena possibile. Intanto, proseguendo gli studi sulle vicissitudini del grande mosaico, scoprivamo che alcuni frammenti dello stesso erano stati alienati o donati nel secolo scorso: se ne trovano nei Musei del Castello Sforzesco e nel Museo di Brescia: ed è augurabile che possano rientrare in possesso della Basilica.

Infine, il problema principe: la ricomposizione della Canonica del Bramante, almeno del lato di porticato da lui costruito. Già nell'inverno del 1944 avevamo potuto completare il recupero dei moltissimi frammenti architettonici trascinati nei cumuli di macerie dalle dirompenti: i capitelli delle colonne, le serraglie degli archi, i capitelli ed i conci del grande arcone, le colonne stesse. Tutto il materiale era accuratamente inventariato e ricoverato, così che, venendo a termine le opere di copertura e di chiusura della Basilica, sulla primavera del 1947, si poté affrontare anche questa iniziativa. Delle dodici colonne di cui il porticato era composto, tre rimanevano in piedi, sulla destra dell'arcone centrale; tre apparivano in tal numero di frammenti da essere praticamente inutilizzabili; tre (di cui due a foggia di tronco d'albero) spaccate in due pezzi e quindi suscettibili di essere ricomposte. Tutti i capitelli, salvo la perdita di qualche elemento sporgente, erano intatti; così i piloni dell'arcone, salvo certe generose tassellature. Naturalmente in pezzetti le terrecotte degli archi (nella ricomposizione fu potuto comporre un solo arco con materiale di recupero).

Si imponesse il "modo", della ricomposizione; e furono eseguiti studi a non finire e progetti grafici rimessi per la decisione al Ministero della Pubblica Istruzione. Questi, nell'autunno del 1947, approvava il seguente criterio: ricomporsi com'era e dov'era il porticato terreno e l'arcone centrale, opera di Bramante, non finita dallo stesso; per il piano superiore, pasticcio seicentesco e settecentesco di carattere richiniano, neppure esso finito, adottarsi la soluzione di una parete semplice a semplici buchi, cioè finestre una per ciascun arco sottostante. In tal modo i lavori ebbero ben presto inizio, e per il Natale del 1948 il grande porticato potè essere aperto al pubblico. Seguirono altri lavori complementari, rivolti a completare i locali soprastanti destinati a Museo sacro, quel Museo che da decenni era auspicato per conservare i moltissimi cimeli sparsi un poco ovunque, dalle sagrestie ai magazzini. Anche quest'opera, assoluta novità nell'ambito di Sant'Ambrogio, attuabile attraverso una sciagurata distruzione bellica, ha trovato il suo compimento nell'estate del 1949. Avevano reso possibile il miracolo il Provveditorato alle Opere Pubbliche ed il Comitato Americano per il restauro dei Monumenti italiani, il cui intervento generoso è stato provvidenziale.

Qualche notizia interessante il porticato del Bramante e la sua Canonica. Nella ricomposizione, si è approfittato per ridare dignità al muro del fianco sinistro della Basilica: al piano terreno, riordinando le aperture; al di sopra, mettendo in luce i grandi archi ed i contrafforti romanici, archi e contrafforti che, con il loro scenografico svolgimento, rappresentano una delle maggiori attrattive del Museo. Sotto il pavimento del porticato, nel riassetto delle fondazioni di due colonne, sono venuti alla luce i resti di una cappella già legata al fianco sinistro della Basilica, un'absidiola a ferro di cavallo, con un piccolo presbiterio dal pavimento ad opera tassellata a disegni geometrici, cimelio assegnabile al secolo VIII: fu lasciato tutto in posto, reso accessibile a mezzo di due cunicoli. Infine, furono fatti assaggi nel grande cortile della Basilica per rintracciare eventuali resti della Canonica del Bramante, che secondo la tradizione avrebbe dovuto essere a quadriportico. Ed ecco riapparire le fondazioni

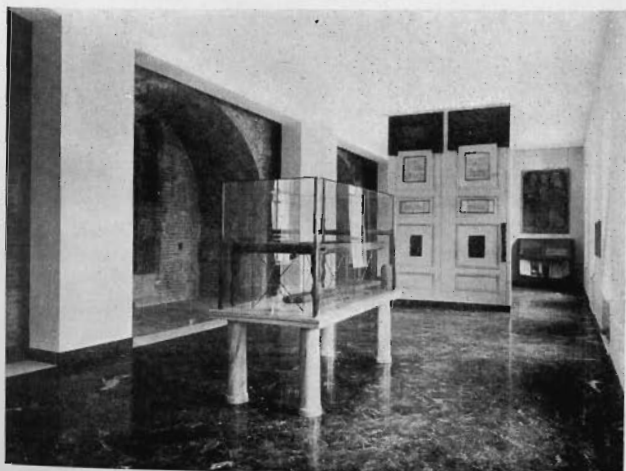


FIG. 10 - MILANO, MUSEO DI S. AMBROGIO - UNA SALA DEL NUOVO MUSEO, SOPRA IL PORTICATO DELLA CANONICA DEL BRAMANTE

delle colonne di tutto il lato orientale del quadriportico, lato iniziato e poi sospeso. Non solo, ma a metà del lato stesso, sono apparse le indubbie fondazioni di un arcone centrale: il che ci ha dato la prova che il famoso motivo fu dal Bramante voluto sin dal principio dei suoi lavori, e subito impostato non solo sul lato superstite (sud) ma pure su tutti e quattro i lati della Canonica.

E riteniamo, con questi brevi cenni, di non aver nulla trascurato sulle recentissime vicende della Basilica Ambrosiana: ove già sorgono nuovi progetti e fervono altre iniziative. Basti dire la nuova costruzione progettata per la residenza dell'Abate e gli archivi; ed il consolidamento del narcece che ha un pauroso strapiombo di cinquantadue centimetri.

F. REGGIORI

## RESTAURO DI EDIFICI DANNEGGIATI DALLA GUERRA - PROVINCIA DI TREVISO

### I. TREVISO

Nei tragici bombardamenti del 7 aprile e 14 maggio 1944, nonché del 13 marzo 1945 la città ebbe danni gravissimi, oggi in gran parte riparati, col ricupero, talora, di edifici antichi dei quali l'esistenza è stata rivelata dalla caduta dei tardi rimaneggiamenti sovrappostivisi.

Chi voglia fare un raffronto tra le condizioni in cui si trovavano le costruzioni monumentali della città prima della guerra e quelle odierne può riferirsi al prezioso Catalogo di Treviso pubblicato da Luigi Coletti nel 1935,<sup>1)</sup> ove è indicata anche tutta la precedente bibliografia, mentre le varie pubblicazioni apparse dopo le distruzioni belliche saranno indicate nelle singole voci, cui si premette un brevissimo cenno generale.

Dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia era stata condotta prima e durante la guerra una nutrita campagna di rilievi e di fotografie intesa a documentare monumenti di primo piano ed edifici minori, pur sempre importanti perchè costituiscono il volto dei nostri borghi e delle nostre città, che riuscì di provvidenziale preparazione per la successiva opera di restauro.

Venne poi organizzato nei centri maggiormente colpiti dalle offese belliche il ricupero immediato, subito dopo il bombardamento di un antico edificio, di tutto quanto poteva tornare utile alla sua ricomposizione, dagli elementi architettonici in pietra più o meno decorati, dalle travature e dai vecchi mattoni ai frammenti, anche minutissimi, di dipinti e sculture, raccolti con diligente e paziente cura fra le macerie degli edifici. Fu pure impedita, anche in momenti nei quali imperversava la guerra, la demolizione di murature pericolanti, che vennero invece sostenute, spesso superando gravi ostacoli e difficoltà, con opportune opere di primo intervento.

Tutto questo lavoro preliminare fu di grandissimo aiuto nella ricomposizione cui si dette mano subito dopo la fine delle ostilità, anzi per alcuni edifici quando queste non erano ancora cessate.

Nell'esecuzione del restauro si intese sempre di seguire metodi rigorosi al fine di conservare l'aspetto esterno dei